



ANCHE LA GIUFFRIDA D'ARGENTO: ITALIA 2^a NEL MEDAGLIERE

La notte dell'oro azzurro

Basile nel judo centra il trionfo n° 200

Poi Garozzo lo imita nel fioretto: è delirio

di **Marco Lombardo** e **Vittorio Macioce**

alle pagine **24-25**

Italia oltre il 200° oro Basile, il judo nella storia È sua la medaglia più attesa

E la Giuffrida d'argento completa la festa sul tatami

Il Settebello di Campagna cerca il bis contro la Francia

Dopo il successo con la Spagna, il Settebello di Campagna torna in vasca oggi alle 15.20 (ora italiana) contro la Francia, battuta all'esordio dai vicecampioni d'Europa in carica del Montenegro.

Tedofori: Pelè ha dato forfait per questione di sponsor

Pelè non è stato l'ultimo tedoforo non perché stava male. O Rei No ha potuto mettere la sua faccia sull'Olimpiade per una questione di sponsor. I Giochi sono sponsorizzati dalla Visa, lui è testimonial Mastercard

LA GIOIA DI FABIO

«Il judo mi ha insegnato a vivere per qualcosa e mi ha reso uomo»

Vittorio Macioce

**nostro inviato
a Rio de Janeiro**

■ E la numero 200 cade sul petto Fabio Basile, un ragazzo del '94 che non doveva neppure essere qui. È la duecentesima medaglia d'oro della storia olimpica italiana, quella che puzzava già di sortilegio, quella attesa, evocata e poi sacramentata, quella che Renzi voleva portare a Roma come personale portafortuna, ma che è arrivata dopo, perché certi ori appaiono quando non c'è nessuno che li aspetta. «Sono orgoglioso di stare in compagnia degli altri centonovantanove». È la medaglia di chi come Fabio crede nell'impossibile, con la sua faccia da picaro e quel suo modo di interpretare il judo che non sa-

rà molto zen ma è tanto guascone. Sposta, svara, attacca, muovi, aspetta, colpisci e non farti agghiacciare. Fabio Basile che è arrivato a Rio spaccando il mondo in quattro mesi, spingendo un po' più in là, fuori dai giochi, Elio Verde, quinto a Londra e scavalcato dal talento impetuoso di Fabio. Fabio Basile che avrebbe dovuto giocarsi le sue carte a Tokio e invece ha gabbato il tempo, arrivando quattro anni prima, perché nella vita non si sa mai e certe volte è meglio non aspettare. Fabio che è un outsider, che i suoi avversari temono perché poco ortodosso, con quel gioco di gambe che quasi cambia la tecnica di combattimento. Fabio l'innovatore, simbolo di una generazione che sta imparando a spiazzerlo il mondo, perché se manca lo spazio, se i muri ti frenano, bisogna muoversi ancora più veloci. Basile che sfiora i 66 chilogrammi e le vince tutte per ippon, compresa la finale contro il coreano An Baul, dopo un minu-

to e ventiquattro secondi di gara. Basile che arriva da Rosta e si allena a Settimo Torinese e che ha fretta e quando vince urla senza pudore, si inginocchia, fa le smorfie, e mima con un gesto che la vita è tutta da bere e poi si rannicchia tra le braccia di Paolone Bianchessi, judoka della vecchia guardia. Fabio che brucia e sorprende. «Il judo - racconta - mi ha aiutato a vivere per qualcosa. Sono diventato uomo. Questo oro è per i miei genitori che hanno sempre creduto in me. È banale? Forse, ma è vero. E le cose vere non sono mai banali».

Fabio che si specchia in Odet-



te. Odette Giuffrida, anche lei da colpo a sorpresa, da tempi da prendersi in fretta. È bionda, è tosta, pesa 52 chili, è romana e ora d'argento. È arrivata al judo per un timpano perforato, voleva fare nuoto ma non poteva stare troppo tempo sott'acqua, poi ha provato con la ritmica, la danza classica, perfino hip hop. «Ma da quando mi sono tolta le scarpe sul tatami nessuno mi ha più fermata». Se le chiedono quanto conta il dan, le mostrine, l'apparenza, lei risponde così: «Se fosse per me potrei anche indossare la cintura bianca. Nè il colore né il dan per me sono importanti». Conta dove riesci ad arrivare, per conoscerti, per sapere chi sei e riprovarci. E Odette qui a Rio si è fermata sull'ultima sfida, sconfitta da uno Yuko, ma forse era scritto così, perché il destino a volte ha piani più vasti e questa volta l'oro toccava al Kosovo, patria in bilico che qui a Rio ha trovato un posto e una bandiera. Odette che quando si allena si sente felice e lo fa senza sosta, tre volte al giorno, tutti i giorni, da quando è bambina.

È il primo oro, quasi annunciato, negli occhi d'oriente di Majlinda Kelmendi. La ragazza di Peja che sul tatami cerca una bandiera che assomiglia alla sua. Quattro anni fa era a Londra sotto il vessillo albanese. Stavolta no, stavolta realizza la promessa fata a suo padre Ismet, ex calciatore e al suo allenatore Jeton "Tony" Kuka, leggenda jugoslava del judo anni '80. Un oro, il primo, per il Kosoko. È una notte da incroci di numeri.